

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore. M. J. de Johannis

Anno LI - Vol. LVI Firenze-Roma

2-9-16 23 Novembre 1924

Roma (6) - Via Gregoriana, 56

N. 2634-35-36-37

SOMMARIO

PARTE ECONOMICA.

Libertà.

Il problema dell'oro.

Il mercato delle merci in Italia nell'agosto 1924.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

RIVISTA DEL COMMERCIO.

Il consumo mondiale di petrolio.

Il mercato russo dei vini.

Mercato commerciale della Provincia di Bari con l'Albania nell'anno 1923.

Le esportazioni di seta dagli Stati Uniti.

L'esportazione di cereali dalla Bulgaria.

Il mercato mondiale del piombo.

La produzione dello stagno in Bolivia.

La produzione della barbabietola da zucchero.

RIVISTA DEL MERCATO DEI VALORI.

Rassegna Settimanale. — GUSTAVO DESLEX.

PARTE ECONOMICA

Libertà.

Non è certo al nostro periodico che si potrà imputare una mancata difesa dei principi liberali, che da oltre un cinquantennio hanno informato il suo indirizzo, allorché, per un qualsiasi evento avessero dovuto o dovessero considerarsi menomati i diritti garantiti dalla carta fondamentale, racchiudente le garanzie del vivere di ogni paese civile.

Tuttavia noi ci troviamo dinanzi, per cagione di divergenze puramente politiche, ad una campagna di opposizione all'attuale governo, basata unicamente sulla pretesa violazione di principi di libertà e più particolarmente sulla libertà di stampa e in qualche parte di riunione.

I sostenitori di una tale campagna hanno facilmente dimenticato come nel corso della nostra storia, appunto per evidenti ragioni di ordine pubblico, le garanzie statutarie siano state anche per lunghi periodi interamente sospese, avendo ciò giovato in modo evidente a ristabilire quella normalità di vita che per un momento aveva subito una alterazione.

Non questo soltanto dimentica completamente la stampa italiana, e cioè come furono Governi liberali a non esitare di indurre la Corona nella sospensione delle garanzie statutarie, ma altresì essi amano disconoscere che uno degli elementi più perniciosi, durante la nostra guerra, fu quello appunto di permettere, mentre lo stato di necessità avrebbe dovuto imporre la massima cautela, una completa libertà giornalistica, capace di giungere a sabotare la guerra, a diffondere la sfiducia e la avversione verso i sacrifici richiesti, pel suo onore al popolo italiano, cosicché avemmo a lamentare dolorose vicende, molto più facilmente evitabili, quando fosse stata fatta tacere la voce discorde ed anacronistica dei neutralisti e dei rinunciatari.

Ma ben altro dimentica la stampa odierna, che ama richiamarsi ai tempi di Carlo Alberto e di Camillo Cavour, per dedurre che gli esponenti del liberalismo di oltre tre quarti di un secolo fa, mai avrebbero consentito di privare il popolo italiano di quella libertà di stampa che essi invocano, non già a scopo costruttivo e fattivo della nazione, ma unicamente a fini strettamente politici intesi a portare al potere gli amici spodestati dall'attuale regime. Essi dimenticano che la stampa del '48 del '50 del '70 era cosa ben diversa dall'attuale. Allora essa costituiva un elemento di limitata diffusione; privilegio speciale di poche classi, le quali ben sapevano valutare l'importanza della polemica e tenerne adeguato conto; questa si svolgeva normalmente in termini tali da poter essere accolta senza soverchia esitazione. La stampa di allora rappresentava il pensiero di menti equilibrate e l'indirizzo di uomini generalmente riconosciuti come benemeriti del paese.

Al contrario la stampa odierna ha una diffusione assai più ampia, in classi che non sono ancora così mature da poter valutare sia la ragione recondita delle campagne, sia il loro valore relativo nella vita politica della nazione. I giornali quotidiani non sono più l'espressione del pensiero di uomini assunti ad un certo credito intellettuale nella nazione, bensì sono organi, fatte ben limitate eccezioni, di interessi industriali, bancari, finanziari, ecc. e talvolta di gruppi politici presieduti e condotti, in non pochi casi, da elementi di dubbio valore morale, miranti più che all'interesse generale alle personali ambizioni politiche. Ne deriva che la sincerità del periodico è ben diversa da quella dei tempi antichi, e l'influenza che esso può avere nella massa dei cittadini non sempre capace di discernere le cause recondite di un determinato indirizzo, può risolversi in effetti assai più perniciose di un tempo.

Troviamo quindi che la difesa della normalità che un governo voglia attuare, di fronte a una campagna giornalistica non interamente ispirata dalla equilibrata valutazione dei fatti, bensì capaci in un determinato momento, di dare origine a turbamenti e di pregiudicare l'equilibrio delle parti in contesa, a mezzo di eccitamenti di un gruppo di cittadini contro un altro, debba essere naturalmente, tanto più energica quanto maggiormente risentita. Assai diverse sono le circostanze di fatto che accompagnavano la formazione delle garanzie statutarie di un tempo e la situazione attuale per le conseguenze che una stampa mal governata e alimentata da interessi di vario genere può indurre nella compagine sociale.

Dobbiamo quindi confessare che, malgrado propugnatori di principi liberali, non troviamo sia per recare nocimento alla nazione il fatto che l'attuale governo ha creduto di sospendere una delle garanzie statuto del Regno, quando esso si propone di far tacere per qualche tempo soltanto voci di eccitamento all'odio fra le di-